

## Omelia nella celebrazione Eucaristica di fine anno 2022

31 dicembre 2022

Cattedrale

*“<sup>22</sup>Il Signore parlò a Mosè e disse: <sup>23</sup>«Parla ad Aronne e ai suoi figli dicendo: Così benedirete gli Israeliti: direte loro”*

È il Signore che chiede ad Aronne e ai suoi figli, e dunque ai sacerdoti in Israele, di benedire il popolo. Ma le parole che essi devono dire, consegnate anch'esse da Dio, esprimono che la benedizione viene da Lui. Lui vuole che la benedizione venga pronunciata proprio da coloro che Egli ha preso da parte per il servizio al Tempio, e che non ha dotato di beni della terra o di possedimenti, perché vivessero di quanto ricevono dalle altre tribù, proprio per essere completamente dedicati a quel servizio e dipendenti da quello soltanto.

Che Dio benedica, dunque, dovrebbe essere una certezza, per Israele come per la Chiesa. Ma potersi veramente fidare della sua presenza benevolente e della sua benedizione, richiede la presenza e la testimonianza di persone che affidino a Lui la loro esistenza, che mostrino concretamente di affidarsi alla sua Provvidenza e che continuino a dire, con le parole e con le opere, che Egli è veramente all'opera nella storia.

Per vivere la fiducia, abbiamo bisogno di testimonianze di fiducia.

Guardando all'anno trascorso, quanti sono stati nella mia, nella nostra vita, questi testimoni. Tanti fratelli e sorelle che, spesso nel silenzio e nel dispiegarsi della quotidianità hanno consacrato se stessi per il bene di qualcun altro.

Quanti hanno donato qualcosa di prezioso di sé perché altri potessero ricevere certezza di benedizione.

Quanti hanno donato la vita al Signore con l'unico fine di veder riconosciuto l'amore di Dio all'opera nella storia degli uomini e delle donne di oggi.

Pensando a tanti, veramente tanti, il ministero episcopale del nostro caro don Giuliano Brugnotto, perché possa essere strumento di benedizione per la sua nuova Chiesa di Vicenza.

Ricordo ora la testimonianza di fiducia nel Signore nonostante la malattia e la prova, l'offerta di sé per il bene di tutti che ha fatto don Raffaele Coden, che ci ha lasciati all'inizio del mese di dicembre. Ricordo la sua determinazione ad essere dono per tutta la comunità, nel momento in cui, venute a mancare le forze di un servizio attivo in parrocchia, si è fatto lui stesso invocazione di benedizione per tutti.

*<sup>24</sup>Ti benedica il Signore e ti custodisca.*

La prima benedizione abbraccia la vita nella sua quotidiana concretezza. La benedizione in Israele ha sempre a che fare con le condizioni di vita, con quanto ci serve per vivere, per

crescere, per fiorire, per vivere relazioni giuste e ricche di significato. La benedizione ci vuole ricordare che sempre tutto ciò che abbiamo e siamo è – prima di essere guadagno o conquista – dono dell'amore imparziale di Dio. Il compito di chi si lascia toccare da questa benedizione è duplice.

In primo luogo dobbiamo sempre aiutarci reciprocamente a non dimenticare che la fonte di tutto è Dio onnipotente e che Lui vuole il bene di tutti i suoi figli, senza esclusione.

*“Guàrdati dunque dal dire nel tuo cuore: «La mia forza e la potenza della mia mano mi hanno acquistato queste ricchezze» (Dt 8, 17), ci ammonisce il libro del Deuteronomio.*

Più ci ricorderemo di questa origine, di questo senso profondo di ogni nostro bene, tanto più saremo una società prospera e salda, capace di affrontare con fiducia e speranza le vicende che la vita continua ad imporci. Se ci fidiamo solo del nostro potere e delle nostre capacità ci dimentichiamo di tutto ciò che ci lega gli uni agli altri, pensiamo di poter fare da soli, ci isoliamo e ci indeboliamo. Da soli siamo deboli e fragili.

In secondo luogo, ci viene affidato il compito della protezione reciproca, soprattutto dei più piccoli, deboli, fragili. La benedizione del Signore ci giunge attraverso le opere di ciascuno e di tutti: non possiamo dire di affidarci veramente a Lui se non ci sentiamo responsabili gli uni degli altri.

Penso, tra tante situazioni che abbiamo vissuto nel corso dell'anno passato, alla responsabilità personale e sociale nei confronti dei tanti, troppi morti per incidenti stradali e sul lavoro nei nostri territori. Protezione significa prendersi cura della propria vita e di quella degli altri, porre le condizioni perché ci si possa muovere e si possa lavorare in sicurezza, ciascuno per quanto gli compete, ma tutti, senza esclusione.

<sup>25</sup>*Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia.*

Lo splendore del volto del Signore ci dona lo stupore, perché in noi può essere evidente la sua presenza: ci mostra che nelle relazioni tra gli uomini e le donne, fatti tutti ad immagine e somiglianza di Dio, può splendere la bellezza della dignità infinita di ciascuno, e che gli incontri possono sempre essere vissuti nel rispetto e nell'attenzione, certi che sempre abbiamo qualcosa da dare e da ricevere, sempre qualcosa da imparare, sempre qualcosa da accogliere e da perdonare, e qualcosa che vorremmo che venisse accolto e perdonato.

Penso ai percorsi e alle esperienze di ascolto sinodale che abbiamo fatto nel corso dell'anno e che continueremo a fare anche nel corso dell'anno che viene, con l'aiuto di tanti, con la partecipazione di quanti possibile. Benedizione sarebbe che queste non fossero un piccolo episodio marginale, ma le sentinelle di un cambio di passo e di stile nel nostro modo di essere Chiesa: in ascolto, per convertirci al Signore e alla sua Parola, a partire dall'ascolto reciproco, con una crescita fiduciosa di esperienze in comunità sempre più accoglienti, più partecipative, più capaci di condividere la vita.

Penso alla dignità di ogni persona che va difesa sempre e comunque, penso a chi bussa alle porte della nostra civiltà, agli ammalati e a tutti coloro che hanno particolare bisogno di

sostegno, a chi subisce ogni forma di discriminazione, alle donne vittime di violenza insensata.

Questa luce del volto e dei volti diventa fonte di grazia. E la grazia può anche essere intesa come la capacità gentile e generosa di vedere il meglio negli altri ed insieme il desiderio di fare il meglio per gli altri. È la visione del mondo mossa dalla speranza nella possibilità del bene, che darà alle giovani coppie il desiderio e la forza di donare ancora alla luce dei figli – ma bisogna insieme essere testimoni della possibilità che questa luce ha davvero di splendere - e al mondo degli adulti la forza e la disponibilità di fare spazio nella società e nella Chiesa ai giovani, portatori di novità e gratuità.

<sup>26</sup>*Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace.*

Questa terza benedizione ci apre la via ad orizzonti ampi e meravigliosi. È fare esperienza che il Signore cerca il mio, il tuo, il nostro sguardo, che ci guarda, ci riconosce e ci sorride e che ci mostra di essere lieto della nostra presenza. Questa benedizione ci conferma che Lui vuole che ci convinciamo del suo amore incondizionato per noi, che ci sentiamo voluti ed accolti. E questo è il fondamento ultimo della pace. Della pace interiore e di quella tra le persone ed i popoli.

Non posso non pensare alla pace violata e tradita in Ucraina e in tante altre parti del mondo. Di fronte a tante sofferenze, che trovano causa e origine in decisioni degli uomini, rischia davvero di vacillare la speranza, o la fede nella benedizione.

Ma proprio dove il limite è più evidente, e dove il male sembra essere più forte, dobbiamo affidarci alla forza della benedizione, della fiducia, della speranza e pregare con convinzione per la conversione dei cuori che stanno sprigionando ingiusta violenza. Sarà pace quando non mancherà e sarà accolto il contributo di ciascuno al bene di tutti. Chiediamo la grazia di non cessare mai di fare la nostra parte.

Come ci aveva insegnato nella sua omelia al primo dell'anno del 2013 papa Benedetto XVI, che proprio oggi è tornato alla casa del Padre, e per il quale insieme siamo in preghiera, *“il fondamento della nostra pace è la certezza di contemplare in Gesù Cristo lo splendore del volto di Dio Padre, di essere figli nel Figlio, e avere così, nel cammino della vita, la stessa sicurezza che il bambino prova nelle braccia di un Padre buono e onnipotente”*.

<sup>27</sup>*Così porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò»”*.

Così termina la benedizione di Aronne, e così il Signore Dio continuerà a benedire il suo popolo, la sua Chiesa e il mondo a cui ci invia ad annunciare la Buona Notizia del suo amore infinito.

+ Michele, Vescovo